



«Con le giuste controgaranzie
il sistema dei confidi reggerà»

Parla il Presidente di Unionfidi, Giuseppe Russo

Il Piemonte scommette
su un futuro sostenibile

Firmato il nuovo "Patto per lo sviluppo"

La crisi non spegne
la voglia d'impresa

Si allarga il tessuto delle Pmi italiane

ANNO III
NUMERO 5
NOVEMBRE-DICEMBRE
2008



Union *f*idi.com

Direttore responsabile
Marco Ferrando

Redazione
Laura Cassera
Silvia Maria Ramasso
Andrea Zaghi

Impaginazione e grafica
Giovanna Binello
Patrizia Mantovani

Stampa
AGIT - Beinasco (TO)

Editore
 NEOS EDIZIONI
Via Genova, 57, Rivoli (TO)
Tel. 011 9576450
Fax 011 9576449
E-mail: info@neosedizioni.it
<http://www.neosedizioni.it>

Sommario

ANNO III NUMERO 5
NOVEMBRE-DICEMBRE 2008

3

Il Piemonte progetta un futuro sostenibile

Varato il nuovo Patto per lo sviluppo regionale

4

Da dove nasce la crisi e come (provare) a uscirne

Intervista al Presidente di Unionfidi, Giuseppe Russo

6

Resiste la voglia d'impresa

Nel terzo trimestre 20mila Pmi in più in Italia

6

L'Esperto risponde

In questo numero: come si valuta un brand, investire nel Cuneese

7

Industria 2015 concede il tris

È l'ora del bando sul Made in Italy

7

Finindustria "coach" per le aziende

Per un progetto candidato alla misura "Mobilità sostenibile"

Un nuovo patto per il Piemonte

3 Attualità

C'è l'intenzione di sostenere la competitività e la domanda interna, ridare slancio alle infrastrutture, migliorare e riqualificare le condizioni socio-sanitarie, la qualità dell'ambiente e della *governance* regionale. Sono sei i cardini del Patto per lo sviluppo del Piemonte siglato a metà ottobre da Regione, sindacati, autonomie locali, organizzazioni imprenditoriali: un maxi-contenitore che ora chiede di essere riempito del contenuto, ma che in un passaggio delicato per l'economia mondiale non privo di riflessi su quella locale assume un significato di particolare rilievo. «In un momento come quello attuale – ha fatto notare la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso – la firma di questo patto costituisce un segnale importante perché dimostra che tutti, non solo la Regione, ma anche gli altri soggetti coinvolti, credono nell'economia piemontese e nella sua capacità di superare la crisi. L'economia piemontese è forte e ce la farà: il patto ci aiuta a dare più forza al sistema produttivo e alle famiglie». «Per noi – ha commentato, tra i tanti presidenti di associazioni e rappresentanze di categoria presenti, Mariella Enoc di Confindustria Piemonte – non è un atto formale ma sostanziale. Ci daremo da fare perché le nostre aziende possano uscire dalla tendenza al solipsismo: è il momento di giocare tutte le carte per agire come sistema».

I pilastri indicati nel Patto – ora integrabili con ulteriori intese di categoria – saranno quelli che guideranno, e questa è la prima conseguenza pratica della firma, l'impiego degli 890 milioni assegnati dal Cipe al Piemonte nell'ambito dei Fas, i Fondi per le aree sottoutilizzate. Non solo: per la prima volta il Fondo ha una programmazione settennale, che può dunque integrarsi con quella delineata dagli altri programmi comunitari e nazionali di pari durata (Fesr-Fondo europeo di sviluppo regionale, Fse-Fondo sociale europeo, Cooperazione transfrontaliera e transnazionale). Di qui il varo di un piano di investimenti, già contenuto nel documento di programmazione economico finanziaria regio-

nale 2008/2010 e ora di fatto ratificato con il patto, da oltre 50 miliardi di euro: ci sono i 24,9 miliardi previsti per la sanità, ma anche i 24,2 per le infrastrutture, il miliardo e mezzo per il miglioramento della competitività energetica, con misure a sostegno del sistema produttivo e della ricerca, i 900 per l'ambiente e le risorse energetiche. Sì, perché il patto specifica che lo sviluppo a cui ambisce il Piemonte è di tipo "sostenibile", «facendo leva su un mercato del lavoro integrato con il sistema della formazione, sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, su qualità ed efficienza del sistema sanitario e socio-assistenziale, sullo sviluppo dell'innovazione e della ricerca, sulla riqualificazione e salvaguardia del territorio, su infrastrutture e mobilità, sulla valorizzazione delle autonomie locali e sulla piena attuazione del federalismo fiscale».

Sulla scia della firma del Patto, visto l'acuirsi della crisi economica mondiale, sempre la Regione Piemonte ha deciso con una delibera dalla Giunta regionale la costituzione di due comitati (una struttura di indirizzo e un'altra tecnica) per la predisposizione di un pacchetto di azioni per il sostegno al credito e la capitalizzazione delle piccole e medie imprese fino a un massimo di 250 addetti che risultino in situazione di difficoltà di approvvigionamento della liquidità. Esponenti dell'Amministrazione regionale, degli imprenditori, dei sindacati e delle Camere di commercio, lavoreranno su cinque diverse linee di azione; di queste, tre sono specificamente destinate al mondo delle imprese e puntano a una sinergia con banche e confidi piemontesi per garantire i flussi di credito verso le Pmi, al rilancio di alcuni interventi sulla rete infrastrutturale piemontese e alla costituzione di un fondo – co-finanziato da Regione (50 milioni), Fondo europeo Jeremie (100 milioni) e privati (50 milioni) – per il sostegno delle aziende in difficoltà, che potranno beneficiare di interventi di equity, di garanzie oppure di credito a condizioni agevolate. La Regione punta a definire e attuare le misure entro i primi mesi del 2009.

Firmata un'intesa tra Regione e Associazioni di categoria per il rilancio del sistema economico locale



«Il sistema reggerà, ma è il momento delle controgaranzie»



«La crisi? Speriamo che sia breve, ma diversi indizi ci indicano che potrebbe durare a lungo. Però gli imprenditori italiani sono in gamba, e faranno le scelte giuste per le loro aziende. Io mi permetto di dare solo un consiglio, di carattere finanziario: vincere la tentazione di distribuire gli utili e patrimonializzarli. La bassa patrimonializzazione è una caratteristica italiana che rende più difficile affrontare le crisi, e mai come adesso ci si deve muovere nella direzione opposta». Dov'è nata la crisi, gli elementi che l'hanno fatta dilagare, quello che si devono attendere le imprese italiane e la capacità di tenuta del sistema creditizio, con un occhio alle banche e l'altro ai Confidi: intervista a 360 gradi al presidente di Unionfidi, l'economista Giuseppe Russo, nel cuore di questo autunno "caldissimo".

Prima ancora che arrivasse la tempesta di borsa, le imprese italiane avevano colto per fine 2008 l'inizio di una fase di rallentamento. Dunque il tessuto produttivo era, in un certo senso, preparato. Ora i timori sono legati alla portata della crisi: abbiamo in mano degli elementi che ci aiutano a prevederne la durata?

No, speriamo che sia breve ma molti indizi dicono che potrebbe durare a lungo. La crisi parte dagli Stati Uniti, che contano da soli per il 20% della domanda mondiale. Inoltre è una crisi sistemica, ovvero non sembrano esserci settori o luoghi del mondo in controtendenza, capaci di contrastare gli stimoli della recessione. È una crisi dovuta a un prolungato eccesso di domanda (negli Stati Uniti il totale dei debiti aveva raggiunto il 350% del Pil), quindi una contrazione è naturale, direi inevitabile. In questi casi le previsioni sulla durata sono difficili. A mitigare questo scenario c'è solo il fatto che l'Unione Europea nel complesso ha meno squilibri degli Stati Uniti e dei paesi emergenti, quindi patisce le conseguenze indotte, ma non quelle dell'epicentro della crisi. Dovremmo stare un po' meglio, o quanto meno, meno peggio.

È convinzione diffusa che le ripercussioni del ciclone finanziario investiranno l'economia reale, in particolare il manifatturiero, a partire dal 2009: è così?

L'Unione europea non ha un deficit corrente che la costringa a contrarre la domanda, ma la

domanda si contrarrà comunque per via indiretta, e anche perché il clima di fiducia si è deteriorato, e da questo dipendono sia gli acquisti di beni durevoli che gli investimenti.

Come correre ai ripari su scala globale?

Sarebbe il momento di rispolverare qualche politica keynesiana, quanto meno in Europa. Peccato aver fatto crescere il debito pubblico quando non era il caso. Gli italiani potrebbero essere penalizzati rispetto agli altri europei.

L'Italia, si sostiene, e il Nord-Ovest in particolare, trarranno benefici da un sistema produttivo fatto di molta industria e poca finanza. È vero?

Questo è un argomento che può essere usato per affermare che in Italia gli intermediari finanziari sono in generale più solidi, motivo per cui probabilmente non ne falliranno. Senza dubbio è un vantaggio, ma l'industria ha bisogno sia di credito che di domanda. La relativa solidità del sistema bancario italiano ci dovrebbe avvantaggiare, rispetto agli altri paesi, nella provvista di credito, ma non elimina il calo della domanda, che dovrà essere affrontato con ammortizzatori congiunturali, e in qualche caso con ristrutturazioni.

Il sistema bancario italiano, così come quelli degli altri paesi occidentali, accusa elevate perdite sui mercati azionari. Ma è, in effetti, più solido della media?

Lo è, ma la Borsa fa i prezzi "titolo per titolo", ed è evidente che in questo momento l'incertezza che i singoli titoli scontano sia più elevata di quella sistemica. Per questo sono andati così male in Borsa.

Veniamo ai Confidi: è un sistema abbastanza scalfato da fare il suo dovere anche in un momento così delicato? In altre parole, saprà garantire quella liquidità di cui si teme una stretta?

È bene ricordare che i Confidi hanno una relazione con due terminali: il socio e la banca. In condizioni normali la mutualità tra i soci riesce a garantire a sufficienza le banche, che facilitano l'erogazione del denaro. In condizioni come quelle odierne la mutualità non basta più. Serve

Le ragioni della crisi, qualche idea per uscite e una raccomandazione per le imprese: patrimonializzare gli utili. Il Presidente di Unionfidi, Giuseppe Russo, fotografa il momento nero dell'economia mondiale.

«Sarebbe opportuno rispolverare qualche politica keynesiana, e la domanda interna andrebbe sostenuta con uno slancio in più sulle infrastrutture»

un intervento straordinario pubblico, altrimenti le sole forze dei soci sono insufficienti a garantire le banche, che vedranno senza dubbio il rating dei clienti diminuire. Se il rating diminuisce, l'offerta di credito può essere garantita solo a condizione di aumentare le garanzie. Siamo qui per questo, ma lo Stato deve farsi carico di un problema: siamo il paese d'Europa con il sistema di confidi più sviluppato e la minore dotazione di controgaranzie pubbliche (alludo in primis al Fondo Centrale), che per di più non valgono ai fini dei parametri di Basilea 2. Se non si potenzia il modello di controgaranzia pubblica, i Confidi potrebbero non far fronte alla domanda eccezionale di garanzie che gli arriverà nei prossimi dodici mesi.

I rapporti con le banche, in questo senso, sono sufficientemente virtuosi?

Per forza: la Banca e il Confidi hanno lo stesso interesse: i clienti (per noi, i soci) devono stare meglio possibile, perché se falliscono il default pesa (50-50) sulle Banche e i garanti. Quindi è ovvio che ci muoveremo in accordo per ammortizzare gli effetti della crisi e per permettere alle Pmi di affrontare il periodo.

A livello nazionale e locale, si susseguono gli annunci di misure a sostegno delle imprese. Di che cosa c'è bisogno, veramente?

La domanda globale dovrebbe essere sostenuta con uno slancio in più nelle infrastrutture, dando priorità a quelle strumentali allo sviluppo economico. Le imprese devono essere sostenute nelle loro politiche di patrimonializzazioni, con defiscalizzazioni non di pura facciata. L'investimento nell'equity dovrebbe essere agevolato, se non vogliamo che prima ancora delle banche siano gli investitori a scoraggiarsi.

E l'accesso al credito?

Il prossimo anno scadranno garanzie emesse dai Confidi pari a circa 9 miliardi (corrispondenti a circa 18 miliardi di finanziamenti). Inoltre, supponiamo che ci sarà una domanda aggiuntiva di almeno il 15% per imprese che precedentemente non avevano bisogno di garanzie e adesso ne avranno: per rinnovare o concedere 10 miliardi di garanzie (e 20 di finanziamenti) in un clima di attesa di crescita dei default occorreranno almeno 5 miliardi di controgaranzie pubbliche, a livello nazionale e locale. Considerando che bisogna immaginare una durata dell'intervento triennale, si arriva a 15 miliardi di controgaranzie, per generare le quali si deve mettere a disposizione del sistema un'equity minimo del 10%, vale a dire sui 2 miliardi. È una somma non disponibile se si pensa alle casse delle Regioni. È più ragionevole che una parte dello sforzo ricada sulla Finanziaria nazionale, e una parte sulle singole

finanziarie regionali: occorre però fare in fretta, perché le imprese hanno bisogno delle garanzie oggi, tra diciotto mesi potrebbe essere inutile o troppo tardi.

Le Pmi cresciute negli ultimi anni sull'onda dell'export devono attendersi una frenata?

L'euro ha fatto guadagnare agli esportatori europei un buon 20% di competitività, quindi il vero imprenditore non si arrenderà certo e cercherà di sfruttare questo vantaggio. Ma incontrerà difficoltà.

Che cosa deve fare, in un momento come questo, un buon imprenditore?

La maggior parte delle imprese probabilmente chiuderà il 2008 in nero. La prima cosa da fare, di questi tempi, è non distribuire l'utile, ma patrimonializzarlo. La bassa patrimonializzazione è una caratteristica italiana che rende più difficile affrontare le crisi. Non do altri suggerimenti, perché non riguardano la finanza: gli imprenditori italiani sono bravi e faranno le scelte corrette da soli.

E un buon padre di famiglia?

Deve fare attenzione quando sottoscrive prestiti di qualsiasi tipo: anticipare i consumi ha senso se questo fa aumentare il reddito di domani. In quest'ottica, è più virtuoso un prestito per far studiare i figli che quello per i soliti consumi.

Il tessuto economico-sociale uscirà da questa fase più forte o più debole?

Mi piacerebbe dire che saremo più forti, ma una recessione non è una medicina: è una conseguenza dello squilibrio nel sistema portato dalla combinazione di eccessi di consumi e di finanza. La recessione è la contrazione naturale del sistema economico e danneggia tutti: famiglie, imprese e pubblica amministrazione. Il sistema economico e politico funziona se alla fine non ci saranno vincitori e se saranno salvaguardati i pilastri della produzione del Pil, ossia il capitale reale investito nelle aziende e le persone produttive e creative. La finanza non è che uno strumento e lavorerà perché questo accada; se non lo facesse, sarebbe da riformare.



«Nel 2009 la domanda di garanzie raggiungerà i 10 miliardi: Stato e Regioni devono immettere subito 2 miliardi nel sistema»

«La prima cosa da fare di questi tempi per un'azienda è non distribuire l'utile, ma patrimonializzarlo»

«La relativa solidità del sistema bancario italiano ci dovrebbe avvantaggiare, rispetto agli altri paesi, nella provvista di credito, ma non elimina il calo della domanda»

L'esperto risponde



Crescere a Cuneo

D Sono il titolare di un'azienda di Alba specializzata nella produzione di scatole di cartone. Vorrei costituire una nuova impresa per ampliare ulteriormente la mia attività. Esistono contributi che facciano al caso mio?

R La Camera di commercio di Cuneo, al fine di incentivare gli investimenti e agevolare l'accesso al credito delle PMI della Provincia di Cuneo, ha messo a disposizione contributi in conto

capitale attivabili, oltre che per l'acquisizione di strutture e di imprese esistenti con i relativi oneri patrimoniali (compreso l'avviamento) e nel caso di costituzione di nuove imprese, anche per coprire i danni conseguenti al verificarsi di eventi calamitosi, per l'acquisto di beni strumentali, attrezzature e impianti per l'adeguamento degli stessi alla normativa in materia di sicurezza del posto di lavoro e per ottenere la certificazione di qualità.

Come si valuta un brand

D Recentemente ho acquisito un marchio tempo fa molto noto nel settore dei servizi. Poiché sto affrontando degli investimenti per renderlo nuovamente visibile, vorrei sapere se, pur essendo un bene immateriale, può essere sottoposto ad una valutazione ed eventualmente con quale metodo.

R La valutazione degli asset intangibili è sempre piuttosto complessa e risponde a criteri qualitativi e quantitativi. In primo luogo è necessario determinare i "drivers" per la valutazione del marchio

(la notorietà, la fedeltà e la qualità percepita sono i principali, che devono poi essere correlati alla diffusione, all'affidabilità e alla differenziazione), in secondo luogo per la valutazione quantitativa uno dei metodi di calcolo più utilizzato è quello del "tasso di royalty", in base al quale il valore del marchio corrisponde alle royalties derivanti dalla sua cessione in uso a terzi. Si tratta, quindi, di definire in funzione dei "drivers" individuati un range di tassi attesi di mercato riferiti al settore in cui opera l'azienda proprietaria del brand.



Si allarga il tessuto delle Pmi

Tra luglio e settembre più di 20mila imprese in più iscritte ai registri camerali

Non basta la crisi a soffocare la voglia di fare impresa degli italiani. Almeno nel terzo trimestre di quest'anno, quando Unioncamere ha registrato un saldo attivo di 20.358 unità fra le imprese aperte tra luglio e settembre (80.483) e quelle che nello stesso periodo hanno cessato l'attività (60.125). Risultato, al 30 settembre scorso le imprese iscritte ai registri camerali risultavano 6.111.674; non solo: il tasso di crescita trimestrale (+0,33%) tra luglio e settembre segna addirittura un'accelerazione, seppur modesta, rispetto a quello rilevato nello stesso periodo dello scorso anno (allora fu dello 0,25%), dovuto principalmente ad una riduzione nel numero di chiusure (sono state 8.400 in meno del terzo trimestre 2007).

L'analisi delle diverse aree geografiche evidenzia per il Nord-Ovest un tasso di crescita dello 0,36%, superiore a quello italiano dello 0,33%, decisamente più elevato di quello registrato nel terzo trimestre 2007 (0,20%). Le imprese registrate alle Camere sono 470.215 in Piemonte, 167.623 in Liguria, 14.557 in Valle d'Aosta, per un totale di 652.395.

A livello regionale, il +0,32% vale al Piemonte il nono posto tra le regioni italiane, mentre è la Calabria ad aggiudicarsi il primato (+0,57%). Tra le province, nel Nord-Ovest è Imperia quella con la più forte crescita delle imprese (0,46%), precede Vercelli (0,43%), Torino e Novara, appaiate a 0,39%. Genova si ferma allo 0,23 per cento.

Industria 2015, tocca al Made in Italy

7

Il 2 settembre scorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il bando "Nuove tecnologie per il Made in Italy", emanato dal Ministero dello Sviluppo Economico a luglio 2008. Le domande possono essere presentate dal 3 ottobre al 1° dicembre 2008, avvalendosi dell'apposito sportello informatico attivato all'indirizzo Internet www.industria2015.ipi.it, dove è inoltre possibile scaricare tutto il materiale informativo specifico. Il bando, con una dotazione di 190 milioni di euro, di cui 25 a disposizione esclusivamente delle piccole e micro imprese, intende finanziare programmi finalizzati allo sviluppo di prodotti, processi e servizi caratterizzati da un elevato livello di innovazione tecnologica ed organizzativa e

da un impatto di sistema o di filiera nell'ambito del Made in Italy.

Le aree interessate sono moda, casa, alimentare, meccanica, mentre le metodologie e tecnologie abilitanti riguardano nuovi materiali, informatica, organizzazione, logistica e distribuzione. I progetti devono prevedere uno schema cooperativo tra più partners industriali e la partecipazione di almeno un ente pubblico di ricerca.

Finindustria, grazie alla pluriennale esperienza maturata nel campo dei servizi finanziari, si candida a supportare le imprese interessate nella fase di impostazione del lavoro di gruppo e di presentazione della proposta, come è avvenuto nel caso che presentiamo di seguito.

Una dotazione di 190 milioni per il terzo asse del programma ministeriale

Per informazioni è possibile contattare il Dott. Maurizio Piovano (011/22.72.502 335/56.33.981)

Finindustria al fianco delle Pmi per la misura "Mobilità Sostenibile"

Per partecipare ai bandi di Industria 2015 occorre presentare progetti di innovazione secondo modalità analoghe a quelle previste dal Settimo Programma Quadro, con la richiesta aggiuntiva di risultati estremamente pragmatici che supportino la competitività dell'industria nazionale. In particolare, si punta alla partecipazione congiunta di più imprese, con una rilevante presenza di Pmi, di almeno un "operatore" di Ricerca pubblica e lo sviluppo di dimostratori funzionanti ad alto tasso di innovazione e facilmente industrializzabili. In tale contesto si inquadra il Progetto "Caritas - carrozza con ausili avanzati per trasporti ferroviari assistiti" presentato il 15 settembre all'interno del Bando per la Mobilità Sostenibile da un pool di imprese e da due Dipartimenti del Politecnico di Torino, assistiti da Finindustria nell'impostazione del lavoro e della proposta di progetto. Si punta alla costruzione di un prototipo funzionante di una carrozza ferroviaria a 2 piani innovativa, rivolta al trasporto della cosiddetta "utenza estesa", costituita da persone affette da disa-

bilità motorie, sensoriali o psichiche. Si tratta di un tema di estrema attualità, più volte sollecitato in diversi recenti documenti europei. L'approccio seguito nell'impostazione del progetto parte dalle esigenze dell'utenza con l'obiettivo di soddisfarle a un livello di eccellenza in tutto il ciclo del viaggio (prenotazione, accesso in carrozza, permanenza a bordo, discesa, raccordo con altri mezzi di trasporto); in particolare, vengono garantiti elevati livelli di comfort ergonomico, vibrazionale, acustico e climatico, una facile accessibilità in carrozza, la fruizione di servizi di svago, la possibilità di monitoraggio e relativa trasmissione dati a centri di intervento medico esterni, l'attrezzatura di bordo per un pronto soccorso medico di primo livello. Finindustria ha aiutato i partners a identificare un linguaggio comune e un metodo di lavoro coerente con le richieste del bando, rendendo possibile una fattiva collaborazione, una corretta divisione dei compiti e la concentrazione degli sforzi verso il raggiungimento dell'obiettivo comune.

Presentato un progetto di carrozza ferroviaria adatta ai passeggeri con disabilità



● **Alessandria**

Via Lombroso 6
Tel. 0131-68.864
Fax 0131-31.40.17

● **Asti**

Piazza Medici 4
Tel. 0141-43.69.65
Fax 0141-59.46.44

● **Bergamo**

Via XX Settembre 63
Tel. 035-19.90.00.74
Fax 035-24.00.65

● **Biella**

Via Bertodano 11
Tel. 015-24.31.510
Fax 015-24.31.510

● **Bra**

Via Adolfo Sarti 5
Tel. 0172-43.98.92
Fax 0172-43.04.72

● **Brescia**

Piazzale Garibaldi 5
Tel. 030-83.60.96
Fax 030-37.51.065

● **Casale M.to**

Via G. Mameli 10
Tel. 0142-44.43.18/319
Fax 0142-44.43.67

● **Cuneo**

Via Bersezio 4
Tel. 0171-69.33.69
Fax 0171-60.04.34

● **Genova**

Via Fieschi 10/3
Tel. 010-86.86.064
Fax 010-86.85.927

● **Imperia**

Tel. 0183-28.22.40
Fax 0183-29.10.06

● **Ivrea**

Corso Nigra 2
Tel. 0125-42.47.48
Fax 0125-42.43.89

● **Matera**

Via XX Settembre 3
Tel. 0835-33.26.39
Fax 0835-24.01.10

● **Novara**

Via Solferino 2/c
Tel. 0321-33.16.52
Fax 0321-39.06.77

● **Potenza**

Via Di Giura 1
Tel. 0971-44.36.24
Fax 0971-65.01.25

● **Rho**

Via San Martino 3
Tel. 02.36541362
Fax 02.36541500

● **Verbania**

Via Sironi 5
Tel. 0323-40.24.46
Fax 0323-58.16.04

UNIONFIDI S.C.
Sede Centrale:
Via Nizza 262/56
10126 Torino
Tel. 011-22.72.411
Fax 011-22.72.455
info@unionfidi.com

www.unionfidi.com